

pur si concede nelle cose ecclesiastiche, avrebbe dovuto bastare, a non più parlare di essi, e non venire ad una novità così grande dopo 452 anni.

Il Rosso, non volendo direttamente trattare coi personaggi di palazzo, recavasi presso il signor di Noailles, ambasciatore del Re cristianissimo, per esporre i forti lagni della Repubblica, in seguito a che, monsignor Bichi, veniva presso il Segretario Veneto, a giustificare il cambiamento avvenuto della iscrizione, e soggiungeva che Sua Santità non aveva avuto pensiero di offendere la Repubblica, colla quale anzi voleva passare in buona e reciproca corrispondenza, che ad ogni modo non si perdeva la memoria dell'elogio antico, stampato in tanti libri; che era poi impossibile restituire quello di prima, senza recar pregiudizio al Sommo Pontefice. Il Bichi pregava la Repubblica a serrare gli occhi, restando paga della buona volontà del papa, dal quale essa aveva ricevuto tanti vantaggi, e che del resto guardasse all'essenziale, e non a queste *bagattelle* del levarsi di due parole.

Rispondeva il Rosso protestando contro l'improprietà del fatto, tendente a deni-